



MASSAGLI E. - SALATIN A. (a cura di), *Verso una nuova formazione professionale. La leFP come risorsa per far ripartire l'Italia*, Adapt, University Press, 2021

Ci piace segnalare questa pubblicazione on-line della Collana ADAPT che si caratterizza, rispetto ai numerosissimi volumi pubblicati sull'argomento della pandemia e gli effetti sul sistema educativo di istruzione e formazione, soprattutto perché privilegia il racconto di chi, a vari livelli di responsabilità, ha vissuto l'esperienza del blocco delle attività formative ed è stato costretto a delineare nuove organizzazioni.

Ricercatori di ADAPT e di Scuola Centrale Formazione (SCF) hanno raccolto, attraverso interviste, testimonianze importanti circa il vissuto degli Enti e degli Operatori della Formazione Professionale nel tempo della pandemia.

Le testimonianze sono confluite nel volume che presentiamo. Il testo è stato curato dai professori Emmanuele Massagli e Arduino Salatin. Massagli è Professore di Pedagogia del lavoro presso l'Università LUMSA di Roma e Presidente Adapt e Salatin, Preside dell'Istituto Universitario Salesiano (IUSVE) fino a qualche anno fa, è attualmente Presidente dell'Ente Scuola Centrale Formazione.

L'organizzazione del volume

Il volume, pubblicato nel mese di maggio 2021, "racconta", attraverso la voce di numerosi protagonisti, come è stata affrontata, in termini didattici e organizzativi, l'emergenza pandemica e quale ruolo avrebbe dovuto avere il sistema della formazione professionale una volta superata la crisi.

La pubblicazione ospita 32 interviste e 6 interventi ed è articolata in tre parti. La prima contiene contributi istituzionali e introduttivi; la seconda offre approfondimenti e riflessioni; la terza contiene la lettura della situazione effettuata dai vari soggetti che avevano, all'epoca dell'intervista, ruoli istituzionali all'interno dei propri Enti di Formazione Professionale.

I curatori hanno coinvolto la maggior parte dei territori italiani (12 Regioni) ove è presente il servizio formativo con l'intento di dare voce non solo a quanti operano in Regioni ove questo sistema è ritenuto sufficientemente solido ma anche a coloro che operano in territori ove la leFP registra una sua debolezza strutturale. Le Regioni coinvolte sono Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige, Veneto.

I principali temi

Come richiamato sopra, il volume è diviso in tre parti.

La **prima parte** ospita contributi sulle iniziative dell'Europa, delle Regioni italiane e degli Enti di Formazione Professionale messe in atto in questo particolare periodo. A riflettere sul primo aspetto è Chiara Riondino, membro della Commissione europea, nel ruolo di *Head of Vocational Education and Training, Apprenticeships and Adult Learning*. Interpellata, offre il suo punto di vista su come l'Europa stia investendo su Giovani e occupabilità, competenze e sviluppo economico, innovazione diffusa sui sistemi scolastici e, all'interno di questa cornice, come viene considerata l'Istruzione e la Formazione Professionale. Riportiamo un passaggio, tra i tanti, che stimola a guardare il futuro con ottimismo. Alla domanda "*Perché scegliere i percorsi VET, oggi e (soprattutto) domani?*" Riondino risponde: "*Abbiamo combattuto e combattiamo lo stigma culturale. Dal 2016 abbiamo lanciato una campagna di comunicazione molto forte per chiarire che l'istruzione e formazione professionale non è una seconda scelta. Emblematica di questa attenzione è la European Vocational Skills Week, che si basa sullo slogan «Discover Your Talent». A livello europeo, comunque, questo stigma culturale è presente solo in alcuni Paesi, non in tutti*" (p. 5). E ancora, sul rapporto che deve esserci tra istituzioni formative, mondo del lavoro, soggetti dei territori, afferma: "*In sintesi, è necessario collaborare, a tutti i livelli, per catalizzare investimenti, favorire un'ampia partecipazione, superare limiti culturali ed economici, generando quella massa critica che è davvero capace di far sì che la formazione*

professionale possa inserirsi nelle catene del valore territoriale, favorendo sviluppo, inclusività e quindi la sostenibilità locale” (p. 6).

Il contesto italiano è affrontato da Cristina Grieco, in qualità di Assessore con Delega all'Istruzione e alle Politiche Attive della Regione Toscana, Coordinatrice all'Istruzione nella Conferenza delle Regioni e Vicepresidente EARLALL (*European Association of Regional & Local Authorities for Lifelong Learning*). L'intervistata offre il suo punto di vista sul ruolo determinante delle Regioni nella costruzione di efficaci sistemi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), data la loro competenza in materia, su quali iniziative hanno assunto nel contesto pandemico, sulle numerose criticità che restano da affrontare e sul ruolo che le istituzioni locali, nazionali ed europee possono giocare nel promuovere la formazione professionale. Anche di questa intervista, ricca di stimoli, ci permettiamo, solo per motivi di spazio, di riportare qualche passaggio. Alla domanda *“Che ruolo immagina per la formazione professionale nel percorso di ripresa che ci attende?”*, risponde: *“Un ruolo centrale, con l'obiettivo di favorire la competitività, la giustizia sociale e la resilienza dei territori, obiettivi più volte richiamati anche all'interno delle indicazioni e dei documenti comunitari. La formazione professionale è una leva cruciale per la costruzione di competenze, sia quelle dei giovani, nel segmento iniziale della vita del soggetto, ma anche quelle degli adulti, con la formazione continua e permanente”* (p. 8).

L'apporto degli Enti accreditati per la Formazione Professionale in Italia è descritto dal Presidente di FORMA, l'Associazione che coordina la maggior parte dei soggetti che operano in questo campo e si sofferma, in particolare, su una proposta, il rilancio dell'istituto dell'apprendistato per affrontare in maniera strutturale due nodi che affliggono la società e il tessuto produttivo italiano: la disoccupazione giovanile e la carenza di personale formato richiesto dalle imprese. La proposta, afferma la Presidente, dott.ssa Paola Vacchina, è *“un modo per risolvere quel paradosso tutto italiano che vede una quota cospicua del fabbisogno professionale delle aziende insoddisfatto, nonostante tassi di disoccupazione e inattività giovanile elevatissimi”* (p. 12). L'intervista si concentra su questa proposta e, quindi, non tratta delle tante iniziative assunte da FORMA che avevano ed hanno ancora, al momento della stesura della presente scheda, l'obiettivo di richiamare l'attenzione delle Istituzioni sulle numerose criticità che affliggono i giovani che frequentano la IeFP per far sì che questo servizio diventi realmente di pari dignità rispetto a quello dell'Istruzione.

La **seconda parte**, altrettanto ricca di approfondimenti, guida il lettore a riflettere su questioni la cui conoscenza è fondamentale per un operatore che ha compiti importanti nel sistema formativo:

- quale sarà il ruolo del (sotto)sistema della IeFP, ancora inesistente in molte Regioni nel quadro di un futuro e organico “sistema formativo integrato”, che, anche grazie alle risorse del PNRR, sarà oggetto di nuovi interventi normativi?
- quale sussidiarietà tra Istruzione statale e IeFP regionale sarà realizzata dal momento che quella attuale, in molti territori, si è materializzata più in “sostituzione” che in “azione sussidiaria”?
- come prenderà progressivamente spessore la filiera professionalizzante verticale (IeFP, IFTS, ITS) dal momento che ancora oggi i quarti anni sono diffusi a macchia di leopardo e gli IFTS sono attivi in poche Regioni?
- come cambiare il sistema di orientamento e accompagnamento alle transizioni, ripensandone gli attori e gli strumenti?
- quale Contratto Collettivo Nazionale proporrà – questo interrogativo non c'è nella pubblicazione ma a noi sembra coerente - agli operatori della Formazione Professionale, dal momento che quello attuale è fermo al 2013? Ci saranno le condizioni per avviare un vero contratto delle transizioni, come è stato proposto in altre parti della Rivista Rassegna CNOS?

Questa seconda parte offre numerose risposte a queste domande attraverso la voce di esperti, operatori di FP, accademici, referenti delle Istituzioni.

Nella **terza parte**, molto corposa, al lettore vengono proposte le testimonianze di coloro che hanno vissuto questo difficile periodo. Hanno riflettuto, nelle risposte elaborate, su temi quali l'impatto

che ha avuto la pandemia sullo svolgimento delle attività formative, gli sforzi organizzativi messi in campo per fronteggiare l'emergenza, le proposte per ripensare e motivare i giovani a "utilizzare" questa offerta formativa. La lettura di questa parte spinge il lettore a cogliere il pensiero di chi vive nei territori e nella maggior parte dei protagonisti di FORMA.

I destinatari di questa pubblicazione

Data la molteplicità delle persone interpellate e degli argomenti affrontati, il volume si raccomanda innanzitutto agli operatori della FP perché permette loro di conoscere più in profondità il mondo degli Enti aderenti a FORMA; si rivela, però, utile anche ai decisori istituzionali i quali, ai vari livelli, sono chiamati ad intervenire su questa porzione di sistema educativo molto più diffuso nei paesi europei che in Italia.

Perché soprattutto loro saranno chiamati a rispondere alle molteplici domande sollevate dalla pubblicazione per dare anche all'Italia un "sistema formativo integrato" strutturato ed affermato in tutte le Regioni.

Mario Tonini



TERZJUS, *Riforma in movimento. 1° Rapporto sullo stato e le prospettive della legislazione sul terzo settore in Italia*, Terzjus Report 2021, Editoriale Scientifica srl 2021, Napoli.

L'Associazione Terzjus, che si caratterizza come un Osservatorio di Diritto del Terzo Settore, della filantropia e dell'impresa sociale, a distanza di un solo anno dalla sua fondazione (febbraio 2020), si presenta al pubblico con una ricca gamma di iniziative e documentazioni. Ha un sito costantemente aggiornato da accademici, professionisti, dirigenti della PA e responsabili di Enti del Terzo Settore; vanta la realizzazione di seminari di alta formazione nonché momenti di aggiornamento in forma agile denominati "quickinar", la promozione di una collana "Quaderni di Terzjus".

In questa scheda ci piace segnalare, in particolare, la pubblicazione del *1° Rapporto sullo stato e le prospettive della Legislazione sul Terzo Settore in Italia*, presentato al pubblico il 2 luglio 2021 nella Sala Capitolare del Senato dal Presidente Luigi Bobba con il significativo titolo "Riforma in movimento"; ma all'interno del Rapporto si annuncia già, per la primavera del 2022, la pubblicazione di un nuovo e inedito primo Rapporto con lo sguardo rivolto all'Europa: *1° "European Terzjus Report"*, oltre che al *2° Rapporto annuale*, il "Terzjus Report 2022". Siamo in presenza di una Associazione che si rivela dinamica e vivace da subito.

L'Associazione Terzjus parte dalla constatazione che l'Italia è uno dei pochi paesi ad essere dotato di una legislazione organica sul Terzo Settore, a fronte di una carenza di un quadro giuridico univoco nel resto dell'Europa. Questo ci permette di sottolineare la caratteristica di Terzjus che non vuole limitarsi solo a promuovere il modello italiano del Terzo Settore bensì a provare ad orientare anche le istituzioni comunitarie ad adottare un quadro giuridico comune.

Riportando la nostra attenzione alla situazione italiana, ci piace citare un passaggio stimolante tratto dal testo: «*Forse l'immagine più appropriata per descrivere sinteticamente lo stato della riforma può essere quella della «Fabbrica di San Pietro», dove l'opera è di per sé compiuta, ma richiede continue manutenzioni, rifacimenti, miglioramenti negli apparati di sicurezza, nonché azioni ricorrenti per far conoscere ai tanti fruitori anche gli angoli più remoti e sconosciuti dell'opera*». Dunque la fabbrica di San Pietro, piuttosto che la ricorrente e a volte abusata metafora del cantiere, per descrivere il cammino della riforma.

E il *1° Rapporto* ne fotografa vari aspetti. In estrema sintesi, ecco le cinque parti di cui si compone il Rapporto.

La prima illustra l'evoluzione e lo stato attuale della legislazione sul Terzo Settore sotto il profilo civilistico e fiscale.

Una interessante indagine su come viene percepita oggi questa riforma (1161 enti intervistati, oltre a responsabili) è l'oggetto della seconda parte.

Alcuni focus tematici quali il registro unico, il destino delle onlus, lo sport dilettantistico, il lavoro e il volontariato negli enti, i rapporti tra enti pubblici ed enti del terzo settore, il bilancio sociale e valutazione d'impatto sono l'oggetto della terza parte.

Interessante, poi, è stato l'inserimento di "best practices" di applicazione della riforma che il Rapporto, nella parte quarta, porta in superficie. Davvero stimolante per gli Enti di Formazione professionale la scheda "Verso l'impresa formativa: la Fondazione Engim"; è stimolante perché tutti gli Enti di Formazione Professionale hanno seguito l'iter della riforma e si stanno interrogando sulle opportunità e sulla riorganizzazione che comporta la riforma.

La parte conclusiva, la quinta, offre una serie di raccomandazioni e di proposte che risultano non rinviabili per poter dare concreta e indifferibile applicazione alla riforma e al Terzo Settore.

Da quanto esposto emergono le caratteristiche del Rapporto. Obiettivi della pubblicazione sono quelli di monitorare lo sviluppo della normativa, di cogliere se ed in che misura gli ETS hanno

percepito la Riforma e l'impatto che ha generato sulle loro strutture organizzative, di valutare ed evidenziare le criticità dei provvedimenti attuativi, di documentare i risultati conseguiti a distanza di quasi quattro anni dall'avvio della riforma, di formulare proposte dirette a migliorare il cammino della riforma.

Monitorare, cogliere, valutare, avanzare proposte ... perché, si afferma da subito, la riforma è *"culturale prima ancora che giuridica"*. In una parola lo scopo di questo primo Rapporto non è solo di limitarsi all'analisi anche critica dei testi legislativi e regolamentari, quanto anche di contribuire ad un'interpretazione degli stessi sempre sorretta dal principio costituzionale esplicitato nell'art. 118 della Costituzione in base al quale le istituzioni della Repubblica *"favoriscono l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, nello svolgimento di attività di interesse generale, secondo il principio della sussidiarietà"*.

In conclusione la riforma rimanda ad una "visione culturale" dell'organizzazione della società, prima che essere solo un complesso provvedimento giuridico perché, ha affermato Giuliano Amato in occasione della presentazione del Rapporto, *"il Terzo Settore può concorrere alla provvista del personale politico in una democrazia che, per essere davvero tale, ha l'ineluttabile ma ormai inappagato bisogno che quel personale sia munito dell'addestramento al bene comune di cui esso oggi possiede il monopolio o quasi"*.

Cristina Lucilla Ferro



DALLAVALLE E., *Tutta questione di benessere*, Ogiastro Cilento (SA), Licosia Edizioni, 2019, pp. 176.

Questa pubblicazione, così come le precedenti recensite nel numero 1 e 2 della Rivista Rassegna CNOS, appartiene alla collana "Il lavoro è cambiato. Cambiamo le regole" diretta da Francesco Rotondi, che, anche in questo caso, ne cura la prefazione.

Il cardine attorno al quale ruota l'intero volume è analizzare e porre in evidenza quanto in ambito lavorativo la realizzazione di sé non si espli- chi solamente attraverso il successo professionale o nello svolgere ruoli apicali, ovvero "fare carriera", ma si concretizzi allorquando si abbia la possibilità di esprimere la propria personalità, di sviluppare le proprie competenze, di valorizzare i propri talenti e di agire in coerenza con i

propri valori e principi.

Negli ultimi anni gli studiosi di scienze sociali hanno cominciato a parlare di "BenEssere", di "felicità collettiva", di "contratto psicologico" tra azienda e dipendente. L'Autrice indaga su ciascuno di questi aspetti alla luce dei processi di innovazione tecnologica che sempre più marcatamente stanno denotando il mondo del lavoro e suggerisce come conciliare questa nuova cultura professionale con gli schemi rigidi e tradizionali dei modelli lavorativi. La sfida per il futuro sarà proprio quella di acquisire questa nuova concezione del lavoratore quale "fulcro" di tutta l'organizzazione lavorativa e di porre in atto tutte quelle misure volte ad agevolare e stimolare lo sviluppo delle *soft skills*, del *welfare* e dello *smart working* per dare sempre più spazio alla libertà e flessibilità individuale e averne, in ritorno, benefici concreti e significativi nella produttività e nell'organizzazione del lavoro. Le Nazioni Unite hanno definito nell'Agenda 2030 lo Sviluppo Sostenibile, ovvero un programma d'azione per le persone, il Pianeta e la prosperità. Inoltre, negli ultimi venti anni la Comunità Europea ha cercato di favorire un processo di armonizzazione delle strategie di valorizzazione del capitale umano e di tutela dell'ambiente. Entrambe stanno influenzando significativamente la cultura del mondo del lavoro. Le imprese hanno sempre maggior consapevolezza circa l'importanza strategica del capitale umano per il perseguimento dei propri obiettivi aziendali.

Il libro conta poco più di 130 pagine e, come scrive la stessa Autrice nella sua introduzione, vuole essere una sorta di «[...] "finestra" aperta sull'agire, il BenEssere e la Felicità delle persone [...] partendo dal Welfare Aziendale attualmente in atto in Italia» e si propone come strumento volto a stimolare e diffondere l'orientamento culturale verso l'integrazione dei nuovi trend socio-culturali nei processi lavorativi e la valorizzazione del capitale umano come risorsa aziendale arrivando all'assunto: tanto più si tutela il benessere del dipendente tanto maggiore sarà il profitto aziendale. Per la stesura di questo volume Elisabetta Dallavalle si è avvalsa della collaborazione di studiosi ed esperti del settore, compreso il prof. Stefano Zamagni, che ne chiosa la postfazione, ciascuno dei quali approfondisce un tema a seconda delle proprie competenze e/o esperienze.

Interessante il contributo dei fondatori di Best Nest che riportando in estrema sintesi gli esiti di alcuni progetti svolti nelle più importanti organizzazioni aziendali del Paese. Emerge chiaramente il rapporto tra benessere e produttività, ma anche il bisogno di "imparare a stare bene". La felicità è il motore della vita individuale e collettiva, e una persona che "sa" essere felice indubbiamente produce ricchezza umana ed economica.

Nell'insieme il volume si rivela una lettura interessante per i temi trattati e stimolante per le considerazioni e le autovalutazioni che ne possono derivare.

Indubbiamente la vita lavorativa influenza il benessere della vita privata e viceversa perché è difficile tenere le due sfere completamente avulse l'una dall'altra soprattutto quando ne è implicata la qualità emozionale incidendo considerevolmente sulla produttività nel lavoro e sulla serenità nel privato. Tuttavia, benché gli studi sul capitale umano e welfare siano copiose e le politiche

di sensibilizzazione siano altrettanto numerose, nel mondo lavorativo restano alcune rigidità dovute a retaggi culturali o a modelli anacronistici di valutazione di produttività ed efficienza. Non è attraverso la timbratura che si valuta la produttività di un dipendente, ma la presenza e l'anzianità di servizio quantificano la busta paga. Tanto più si lavora, tanto più si produce, tanto più si è considerati.

Risulta vincente, invece, il paradigma contrario: le organizzazioni attente alla valorizzazione della persona ottengono migliori prestazioni, riscontrano meno assenteismo e si rivelano maggiormente efficienti, efficaci, produttive e dinamiche anche in periodi di crisi.

Come diceva Robert Kennedy:

«Il PIL misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende meritevole la vita di essere vissuta».

Tiziana Fasoli



MANTEGAZZA R., *Articoli da amare*. La Costituzione italiana presentata ai ragazzi, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/CNOS-FAP, 2020, pp. 165.

Negli ultimi decenni, una delle priorità più rilevanti dell'UE a livello di istruzione e di formazione va individuata nell'impegno ad attuare in maniera efficace l'educazione dei giovani alla cittadinanza. In tale ambito l'Europa può contare su una tradizione significativa di riflessioni e di proposte, raccolte in documenti su cui si riscontra nel complesso un consenso e un apprezzamento generali. Il quadro teorico dei documenti dell'UE si fonda su una concezione ampia sia di cittadinanza, nel senso che non si riduce ai rapporti formali tra il popolo e lo Stato, ma include il coinvolgimento dei cittadini e una base comune di valori democratici e di competenze civiche che comprendono conoscenze, abilità e

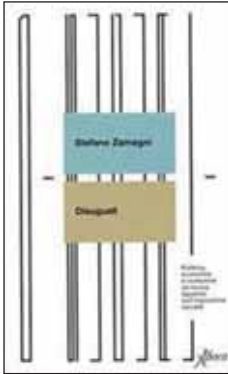
attitudini.

Con il consenso pressoché unanime del Parlamento la Legge n. 92/2019 ha reintrodotta l'educazione civica come insegnamento trasversale nel primo e nel secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione del nostro Paese; al tempo stesso, per la scuola dell'infanzia viene previsto l'avvio di iniziative di sensibilizzazione alla cittadinanza responsabile. Come si sa, l'applicazione di tale normativa è stata posticipata al settembre 2020. Naturalmente con l'approvazione della legge citata sopra è stata abrogata la normativa che aveva introdotto lo studio di «Cittadinanza e Costituzione». Questo intervento non ha, però, diminuito il ruolo della Costituzione nella nuova educazione civica, come vedremo subito nel prosieguo. Infatti, uno dei tre pilastri del nuovo insegnamento consiste nella conoscenza della Costituzione che viene posta a base dell'educazione civica, come competenza di cittadinanza, nella scuola dell'infanzia e nel primo e nel secondo ciclo - comprensivo questo di ogni percorso di istruzione e di formazione -. L'introduzione a tale sapere è finalizzata a promuovere competenze ispirate ai valori della responsabilità, della legalità, della partecipazione e della solidarietà. Nella prospettiva del pluralismo istituzionale dovranno essere previste iniziative per lo studio degli statuti delle Regioni, degli Enti territoriali, delle Autonomie locali e delle Organizzazioni internazionali e sovranazionali con particolare riguardo all'idea e allo sviluppo storico dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite. L'obiettivo generale di questo ambito consiste nell'avviare gli allievi allo studio dei concetti di legalità e di rispetto delle leggi e delle regole comuni in tutti gli ambienti di convivenza.

Il volume in esame costituisce un contributo prezioso per i formatori, gli insegnanti e i loro allievi al fine di impostare in maniera corretta ed efficace lo studio della Costituzione nel quadro dell'insegnamento dell'educazione civica. Infatti, l'Autore ha predisposto il suo testo come un sussidio per conoscere la nostra Carta Fondamentale, mostrandone l'attualità nelle esistenze concrete dei giovani e nelle loro emozioni quotidiane. Il volume non fornisce una disamina della Costituzione da un punto di vista storico, né della sua architettura generale per la quale ci si affida ai docenti, mentre il testo si focalizza sui singoli articoli. Secondo l'Autore, il fatto che la Costituzione assuma una rilevanza reale nella esistenza di ognuno di noi, non è qualcosa di automatico o di scontato. Pertanto, il volume mira a renderla presente nella vita degli allievi, partendo e ritornando alle loro dimensioni personali mediante la concentrazione su se stessi e consentendo loro di ripercorrere momenti significativi della nostra storia e di ritornare su personaggi rilevanti.

Particolarmente valida e interessante risulta l'impostazione didattica del volume. Per ogni articolo della Costituzione è proposta la seguente struttura: presentazione integrale del testo degli articoli; proposizione di un'immagine artistica che richiama uno dei temi affrontati; ricostruzione immaginaria con gli allievi di una discussione nell'Assemblea costituente; indicazione di relazioni con la vita quotidiana degli allievi; messa a disposizione di sussidi vari connessi con le problematiche esaminate; indicazione di collegamenti con altri articoli della Costituzione; presentazione di un articolo della Costituzione immaginaria di uno Stato dittatoriale, autoritario o totalitario che faccia da contraltare all'articolo in esame; schede operative contenenti giochi, tracce di discussioni e proposte didattiche.

G. Malizia



ZAMAGNI S., *Disuguali*. Politica, economia e comunità. Un nuovo sguardo sull'ingiustizia sociale, Sansepolcro (AR), Aboca, 2020, pp. 182

A cavallo tra i due ultimi millenni, le disparità relative al reddito delle persone sono diminuite nel mondo. Al tempo stesso, non va dimenticato che l'1% più ricco della popolazione mondiale ha beneficiato di un quarto dell'aumento globale del reddito. Inoltre, nonostante il trend positivo messo in evidenza sopra, le disparità economiche e le povertà a livello internazionale continuano a costituire un problema assai serio che di fatto si è molto accresciuto a motivo dello shock pandemico.

La diminuzione delle disparità di reddito tra le persone, che si era registrata dopo la seconda guerra mondiale in Occidente, in Europa e in Italia, si è fermata nell'ultimo trentennio e ha ripreso forza la tendenza alla crescita delle diseguaglianze soprattutto nelle nazioni di lingua inglese. Comunque, anche nel nostro Paese, come in molti altri Stati europei, le disparità sono di nuovo aumentate e riguardano in particolare quelle tra i sessi che in Italia sono state misurate in 43,7%, una cifra superiore alla media del nostro continente, 39,7%. Se si fa riferimento ai redditi di mercato, cioè quelli misurati prima dell'intervento perequativo dello Stato, le disparità sono ancora maggiori e, in particolare, nell'Italia la percentuale è al 51%.

La crescita delle disparità o la fermata nel loro calo svantaggiano soprattutto le persone con redditi minimi. La quota di quanti si trovano a rischio di povertà o di esclusione sociale è aumentata in tutti i Paesi europei più grandi, come il nostro. Inoltre, gli andamenti negativi degli ultimi 30 anni hanno colpito anche la quota più vulnerabile dei ceti medi. Totalmente diverso risulta l'andamento per il 10% più ricco della popolazione che se nel 1995 disponeva della metà circa della ricchezza dell'Italia, nel 2016 poteva contare sul 60%. Lo stesso trend si riscontra in tutta l'Europa che registra un miglioramento della situazione dei ceti forti.

Il volume nasce dal rifiuto di considerare le diseguaglianze come una connaturata alla condizione umana o come una specie di male necessario per assicurare lo sviluppo delle nostre società. Al contrario, le disparità sono il prodotto di dinamiche sociali e di intenzionalità umane e costituiscono una situazione moralmente inaccettabile.

Il volume inizia con l'analisi delle forme più rilevanti che la diseguaglianza assume nella società contemporanea. Seguono tre capitoli in cui sono esaminate le cause delle disparità: si va dai fattori di natura socio-politica, a quelli economici, fino a quelli culturali. Successivamente sono proposte linee di azione più appropriate nella situazione attuale per combattere questa piaga. Le osservazioni conclusive si focalizzano sulla necessità e urgenza di compiere passi decisivi verso il superamento della concezione individualistico-libertaria ancora dominante che impedisce di rendersi conto di quello che succede di fronte alla diseguaglianza.

La tesi di fondo è che la caratteristica principale delle disparità nella società attuale consiste nella sua natura strutturale. Esse andrebbero attribuite principalmente alle regole del gioco economico, in particolare a certe prassi finanziarie che indipendentemente dalla responsabilità delle singole persone, si trovano alla base di quanto si riscontra di fatto. Più chiaramente, si può affermare che, anche quando si riuscisse a garantire a tutti la piena eguaglianza delle opportunità, se le regole del gioco stabilite dalle istituzioni socio-economiche sono tali da favorire per esempio i bianchi rispetto ai neri, l'eguaglianza dei punti di partenza non garantisce che l'esito finale sia giusto. Quindi, è sulle istituzioni socio-economiche che bisogna intervenire per assicurare regole del gioco giuste per tutti; al riguardo, non bisogna credere a quanti dichiarano che la trasformazione delle istituzioni appena richiamate metterebbe fine all'economia di mercato: si tratta sicuramente di una verità ingannevole che serve solo per difendere la riproduzione dei ceti forti.

Il volume va senz'altro apprezzato non solo per il tema affrontato che occupa una collocazione

centrale nelle problematiche sociali, ma anche per l'approccio seguito nella trattazione delle varie questioni. Senz'altro si può dire che l'autore prende in esame le tematiche più significative e lo fa, dimostrando di conoscere approfonditamente la letteratura scientifica che le riguarda; inoltre, la disamina che adotta sa mettere in evidenza punti forti e criticità in maniera del tutto condivisibile. Soprattutto, sono pienamente valide le sue tesi che, tra l'altro, risultano pienamente in linea con la Dottrina Sociale della Chiesa.

G. Malizia



ZANI A.V. (a cura di), *Il patto educativo globale*. Una passione per l'educazione, Brescia. Editrice Morcelliana, 2020, pp. 421.

Il 12 settembre 2019, Papa Francesco con un appassionato messaggio ha convocato in Vaticano una grande riunione per avviare un percorso di ricostruzione che dovrà portare a ristabilire il patto educativo globale. Infatti, a causa dell'avvento della società dello scarto, si è prodotta una rottura dell'alleanza che fino ad anni recenti consentiva una cooperazione costruttiva tra la famiglia, la scuola e le altre istituzioni rilevanti del territorio al fine di assicurare un'educazione adeguata dei giovani. L'evento è maturato nel tempo e trova un primo fondamento nel Concilio Vaticano II, in particolare nella dichiarazione "Gravissimum Educationis" secondo la quale l'educazione deve

rispondere ai bisogni formativi dei giovani, prepararli ad essere attori della realizzazione del bene comune, aperti alla cooperazione con gli altri popoli e disposti ad impegnarsi per l'unità e la pace dell'umanità. A sua volta, Paolo VI aveva sottolineato la necessità di un'educazione integrale e inclusiva nel senso di comprendere sia tutte le dimensioni della persona, anche quelle spirituali e religiose, sia l'universo degli uomini e delle donne. Giovanni Paolo II ha spostato l'accento sulla cultura da trasmettere che non può essere di qualunque genere, ma deve aiutare tutti ad essere sempre più persone. Per Benedetto XVI l'emergenza educativa non ammette rinvii, ma deve essere affrontata con urgenza perché è una delle sfide più gravi che si pone alle società attuali.

La finalità prima dell'iniziativa è di rilanciare l'impegno *per* e *con* le giovani generazioni, rinnovando la passione educativa. In particolare, ciò significa: educare persone mature in modo da sanare divisioni e conflitti; ristabilire rapporti di fraternità in comunità frantumate; combattere contro la tendenza a rinchiudersi in sé stessi entro un orizzonte ristretto, a preoccuparsi unicamente della tutela dei propri diritti e dei propri privilegi, a emarginare, o peggio, eliminare la vita nascente e a disinteressarsi degli anziani. In una società caratterizzata da un cambio d'epoca è necessario fare ricorso a strategie specifiche. Anzitutto si tratta di procedere all'organizzazione di un grande villaggio dell'educazione per la realizzazione di un progetto di lungo termine che metta al centro le persone affinché si qualificino per la loro creatività, responsabilità e disponibilità a servire la comunità. Inoltre, vanno coinvolte tutte le autorità rilevanti sul piano politico, economico, amministrativo, religioso ed educativo. Sono interventi che rispondono all'appello dei giovani a ritrovare lo spirito di servizio perché è con loro che bisogna muoversi con un passo comune. Lo strumento più valido per realizzare le strategie appena richiamate consiste nella conclusione di un patto educativo globale che non può ridursi a una specie di regolamento, né alla riproposizione degli orientamenti di una istruzione astratta e intellettualistica, ma che deve adottare una impostazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e muta comprensione.

Dal punto di vista del contenuto è soprattutto la categoria della fraternità ad entrare in gioco. Essa comporta il contrasto a tutte le manifestazioni della cultura attuale che impediscono la sua realizzazione come: l'emarginazione di chi è ridotto a scarto e l'atteggiamento dell'indifferenza.

Il volume in esame raccoglie tutti i punti di riferimento riscontrabili nell'insegnamento del Pontefice: essi vanno identificati nell'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" e nelle encicliche "Laudato si'" e "Fratelli tutti". A loro volta, le parole chiave comprendono termini come reciprocità, fraternità, solidarietà, misericordia, confronto e dialogo. I testi offerti dal volume toccano gli aspetti più rilevanti dell'educazione: dal ruolo dei diversi soggetti coinvolti al compito delle istituzioni, dai contenuti ai linguaggi dell'educazione, dal rapporto di questa con la missione evangelizzatrice della Chiesa alla sua capacità di illuminare la ricerca della verità, fino al tema caro a Papa Francesco del patto educativo globale. La scelta del curatore è stata particolarmente efficace e valida. Pertanto il volume non si presenta semplicemente come una raccolta ragionata di interventi significativi di Papa Francesco sull'educazione, ma può essere assimilata a un vero e proprio trattato di pedagogia, ispirato al magistero dell'attuale Pontefice.

G. Malizia